Il mio tributo a tutte le donne private dei diritti civili

Veronica Busi

Il Comune di Sasso Marconi, in occasione della XV edizione del Marconi Days (18-22 maggio 2022) ha voluto rendere omaggio a tutti quei giovani, uomini e donne, che stanno mettendo a repentaglio la propria vita per l'affermazione dei diritti umani e dei diritti civili nel proprio paese attribuendo a Shamsia Hassani il premio città di Sasso Marconi rivolto ai comunicatori del nostro tempo (Fig. 1). Shamsia ha dovuto abbandonare l'Afghanistan per le discriminazioni contro le donne ed in particolare quelle impegnate nella cultura, nel mondo del lavoro e nel riconoscimento dei

Fig. 1. Foto di gruppo premiazione Marconi Days 2022 (foto Sergio Marchioni).



diritti umani e questa attribuzione vuole richiamare l'attenzione sulla repressione violenta in Iran di giovani e giovanissime donne e uomini che rivendicano il riconoscimento di libertà e diritti civili nonché sulle donne afgane vittime di violenze e le tante donne che, nel mondo, lottano per il loro diritto di accesso all'istruzione e per il riconoscimento dei diritti umani.

Donne di cui si parla poco e, soprattutto, male.

Donne che sembrano essere sempre prese di mira dal governo degli ayatollah, che vengono descritte come sottomesse e obbligate ad una vita separata dallo spazio pubblico, che in Iran e in Afganistan si rendono protagoniste della vita quotidiana, fanno parte della società civile e lottano per l'affermazione dei loro diritti.

In Afghanistan esse sono state completamente eliminate dalla scena pubblica; un paese dove si è verificato un'apartheid di genere. In quel Paese esse hanno perso tutti i loro diritti fondamentali come esseri umani. Sono vittime di un bollettino di divieti che diventa ogni giorno più ricco con l'arrivo dei talebani, con la loro ossessione per la censura della figura femminile (Fig. 2). E' fatto divieto di uscire da sole, stringere una mano maschile, guardare negli occhi un uomo, ridere, truccarsi, mettere lo smalto, andare in bicicletta, essere visitate da un medico maschio,paradosso di uno stato in cui le donne non possono svolgere la professione medica. Nel 2008 alcune studentesse vennero sfregiate con l'acido come punizione per essere andate a scuola. Dal 2012 non possono praticare sport in pubblico, perché potrebbe vedersi il viso o il corpo. La figura delle donne totalmente eliminata dai cartelloni pubblicitari, dalle soap opere, dai media. Abbiamo assistito alla grande fuga da Kabul, Herat, con ogni mezzo nel 2021.

Fig. 2. Donne afgane col burka (foto Di Steve Evans from India and USA - Flickr, CC BY-SA 2.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=383335*).*



Ora non se ne parla più, e nessuna presa di posizione da parte dell'occidente Dove sono le Commissioni Internazionali in difesa dei diritti umani?

Potente e inclusiva la rivoluzione in Iran portata avanti dalle donne che si battono contro la gestione patriarcale del loro corpo. Le immagini che ci arrivano raccontano della loro lotta non solo per l'abolizione dell'obbligatorietà del velo, ma anche per un diverso sistema di governo. Dopo anni di repressione esse mostrano una forte indole alla rivoluzione, ereditata dai genitori e prima di loro dai nonni che hanno combattuto per la libertà. È il caso di Nasrin Sotoudeh (Fig. 3), avvocatessa paladina dei diritti civili, condannata a 33 anni di carcere e 148 frustate per essersi opposta all'obbligo del velo e alla pena di morte.

Ma analizziamo i tentativi storici di uscire dall'arretratezza culturale per il perseguimento dei diritti delle donne. Per dovere è necessario fare un passo indietro ed occuparci della formazione della società civile iraniana, soprattutto della formazione del pensiero femminista, laico, islamico e moderato.

L'incontro con l'antropologa Sarah Scio' mi ha permesso di approfondire e analizzare la situazione delle donne in Iran, situazione complessa essendo loro stesse cresciute con un modello culturale fortemente islamico.

I movimenti delle donne in IRAN dal 1900 a oggi.

Le prime grandi conquiste delle donne iraniane iniziano durante la rivoluzione costituzionale tra il 1906 e il 1911. Nonostante la Costituzione del 1906 preveda l'esclusione delle donne dalla vita parlamentare e la successiva, del 1912, ne preveda la completa esclusione al diritto al voto, l'associazionismo femminile inizia a prosperare. La prima grande unione femminile, l'associazione per la libertà delle donne di cui entra a far parte anche la giovane figlia dello Shah, Taj-os Soltaneh(1), ha lo scopo di allargare il diritto dell'istruzione alle bambine e ragazze.

L'associazionismo femminile iraniano, per lo più frequentato da donne dell'alta società, comincia a farsi strada subito dopo che missionari, laici, religiosi iniziano a tradurre testi occidentali in persiano e ad aprire scuole per i giovani iraniani. All'inizio del 1900, solo il 3% delle donne iraniane era alfabetizzato.

Nel 1936 lo Shah Reza Pahlavi si presenta ad una cerimonia pubblica con moglie e figlie senza velo e vestite all'europea; l'episodio scatena l'ira del clero religioso e lo stupore nelle donne di quel periodo. Lo Shah ha obiettivi ben precisi: rendere l'Iran più appetibile a livello internazionale, trasformando in prima battuta la società. Nonostante le politiche del regime subiscano trasformazioni rilevanti, come ad aesempio il codice civile, la riforma

dell'istruzione, ecc, molte donne provenienti da famiglie religiose, o semplicemente residenti in zone rurali, non riescono ad usufruire di queste nuove opportunità che non prevedono l'uso dell'hijab.

Nel 1941 il re abdica a favore del figlio Mohammad Reza Pahlavi (Fig. 4) il cui regno si può dividere in due diversi periodi: dal 1941 al 1953 e dal 1953 al 1979. Il primo periodo è caratterizzato da una politica di libertà personale con la nascita di diverse associazioni religiose, movimenti politici, movimenti femminili, tutti pro o contro la politica dello Shah.

Fig. 3. Nasrin Sotoudeh, avvocato (foto di Hosseinronaghi - Opera propria, CC BY-SA 4.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=57447731*).*



Nasce l'associazione democratica delle donne (Tashkilat, Demokratik, Zanan) legata al partito comunista (la presenza russa durante questo periodo è molto forte). La figura di maggior spicco dell'associazione è Maryan Firuzi (Fig. 5), scrittrice, femminista e attivista politica fortemente in contrasto con la politica e le idee filo occidentali dello Shah.

Il secondo periodo è caratterizzato da forti pressioni sociali. Mossadeq (cugino di M. Firuz) tenta un colpo di stato. Come risposta lo Shah scatena vigorose politiche di repressione portando a blocchi forzati, arresti e torture. Le associazioni femminili vengono abolite e sostituite dall'organizzazione delle donne d'Iran la cui presidentessa è la sorella dello Shah. Le attività consentite a questo tipo di associazioni sono esclusivamente legate alla cultura, alla carità; qualsiasi tipo di attività politica che possa entrare in contrasto con il sistema del re è fortemente repressa tramite un controllo capillare.

Quasi tutte le associazioni dell'epoca sono controllate dalle donne di corte, creando così una sorta di femminismo di stato.Durante la dittatura Pahlavi il ruolo della donna è oggettivato e strumentalizzato a servizio del consumismo e dello sfruttamento.

Nel 1963 assistiamo alla Rivoluzione Bianca, ovvero un progetto di grandi riforme sociali ed economiche. Il regime inserisce anche il suffragio universale femminile: le donne possono votare. Entra in vigore

Fig. 4. Reza Mohammad Pahlavi (foto di Ghazarians - http://www.pahlavi.org/, Pubblico dominio, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=56835477).



Fig. 5. Maryan Firuzi (foto By Firoozg - Own work, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=15654241*).*



anche la legge di protezione della famiglia, all'apparenza ottima per migliorare la condizione femminile. Si porta l'età di matrimonio a 15 anni per le ragazze e 18 anni per i ragazzi e il permesso, da parte della corte e della prima moglie, al marito, di contrarre seconde nozze.

Teheran subisce un processo di urbanizzazione fortissima, con lo spostamento della popolazione dalle aree rurali verso le zone urbane. Una fonte mi ha riportato che in quegli anni si assisteva a lunghe colonne di camion che, cariche di elettrodomestici, si spostava dall'occidente verso l'Iran. Per attraversare la via centrale di Teheran, Reza Pahlavi street, si impiegavano anche quattro ore a causa dell'intenso traffico. La capitale offriva una visione piuttosto occidentale della quotidianità iraniana, tanto è vero che molti figli dell'alta borghesia della capitale non si sono mai addentrati alla scoperta di paesini o villaggi dove la componente tradizionale e religiosa è molto forte.Sono gli anni in cui si vede nascere una nuova classe sociale: la borghesia urbana. Rimangono escluse da questo movimento tutte le aree rurali e di confine che continuano a mantenere le proprie caratteristiche culturali e religiose.

Khomeyni, la lotta alla Liberta, "l'era moderna".

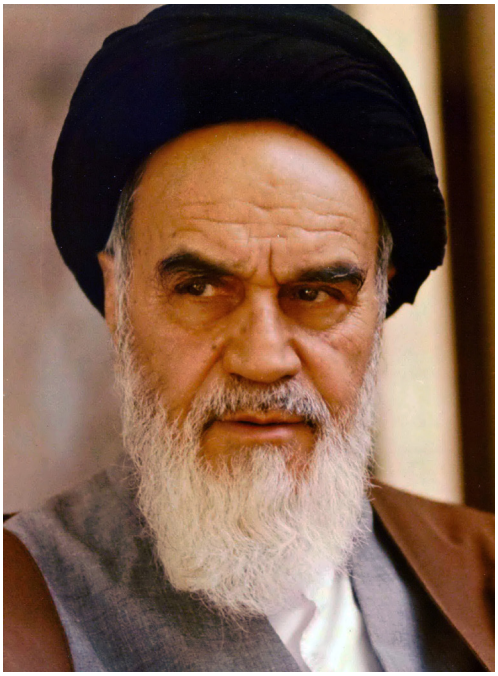
Il 1° febbraio 1979, su un volo dell'AIR France, Khomeyni (Fig. 6) rientra dall'esilio (2), mentre lo Shah Mohammad Reza Pahlavi lascia l'Iran. L'8 marzo 1979 Khomeyni obbliga le donne all'uso dell'hijab in qualsiasi luogo. L'obiettivo del nuovo governo è quello di lavorare ad una costruzione di genere sotto principi islamici, all'interno dei quali la questione dell'abbigliamento non è l'unica normativa ad essere varata. La legge sulla protezione della famiglia è abrogata, le donne vengono rimosse dagli incarichi di giudice, l'età minima legale per contrarre matrimonio è abbassata a 9 anni solari. Le spiagge, le scuole, le palestre, gli autobus e la metropolitana vedono l'instaurarsi dell'isolamento sessuale.

Nel 1982 tutti i livelli scolastici sono in via definitiva separati, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, donne e uomini non possono condividere lo stesso edificio scolastico. Le adolescenti sposate sono costrette a lasciare la scuola superiore per concentrarsi esclusivamente sulla vita matrimoniale. Tutti i programmi delle scuole elementari, medie e superiori e dell'università sono rivisti, revisionati e adattati a principi islamici; i libri di testo modificati per garantire una formazione sociale atta a rispettare qualsiasi valore religioso.

Se nei primi anni della rivoluzione l'istruzione femminile è scoraggiata e alcuni campi di studio vietati alle ragazze, nel decennio 1980-1989 gli stessi religiosi, ma soprattutto la guida suprema, danno avvio a una politica di alfabetizzazione considerata come un "dovere religioso". Basti pensare all'aumento dell'alfabetizzazione femminile che sale al 36% rispetto al 7,3% del 1956.

Nel maggio 1989, dopo la nomina di Khamenei a Guida Suprema, il governo inizia a rimuovere le barriere poste pochi anni prima; da questo momento le donne possono iscriversi ai corsi di agricoltura, geologia, medicina e ingegneria, aumentando ulteriormente

Fig. 6. Ayatollah Ruhollah Khomeyni (foto di Mohammad Sayyad - داک‌ص دمرحم - http://dl.nlai.ir/UI/Forms/DisplayImage.aspx?id=98e7c15e-18d5-4946-8756-09bfb4be937e, Pubblico dominio, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=52073521).



l'alfabetizzazione femminile all'81,5%. Se in un primo momento le donne vengono scoraggiate nel trovare un'occupazione lavorativa al di fuori della cura della famiglia e della casa, a seguito dello scoppio della guerra con l'Iraq la ricostruzione sociale voluta da Khomeyni vede il loro impiego nella forza lavoro, soprattutto nelle forze armate. Nel 1981 è istituita la rappresentanza delle sorelle Basij, e con l'inizio della guerra in Iraq molte di loro sono mandate al fronte come infermiere e, in seguito come informatrici. Fino a quando nel 1986, a causa del prolungarsi della guerra e dall'elevato numero di vite perse, l'Ayatollah Khomeyni decide che è il momento che le donne inizino il loro percorso formativo militare. La guerra ha causato molti morti e spesso è la donna a doversi occupare del mantenimento della propria famiglia. Proprio per questo motivo Zahra Mostafavi, la figlia dell'Imam Khomeyni, si espone pubblicamente dichiarandosi a favore del lavoro femminile aggiungendo, inoltre, che se il governo non si fosse affrettato a includere le donne negli ambiti lavorativi avrebbe perso il loro consenso.
Tutte le richieste delle iraniane sono accettate a partire dal 1991, vittorie importanti che sono andate incontro anche alle riformiste secolariste. La parte più conservatrice maschile inizia a rendersi conto che in un periodo di crisi economica, come quella che sta affrontando l'Iran post rivoluzione e post guerra, c'è bisogno di più forza lavoro. Il clero prende a riferimento le figure della prima moglie del Profeta, Khadija, imprenditrice molto ricca e di Fatima, la figlia prediletta del Profeta, madre e moglie esemplare. Mettendo insieme le due figure, i religiosi conservatori cominciano a promuovere il lavoro delle donne. Nonostante ciò un censimento del 2011 rivela che il tasso di occupazione femminile è del 40,6%; le regioni con maggior tasso di disoccupazione sono quelle del nord-ovest, confinanti con l'Iraq e la Turchia, e del sud-est con Afghanistan e Pakistan.

Cambiamenti significativi in ambito lavorativo

Il provvedimento Khomeyni nel 1979 bandisce le donne dalla professione di giudice. Due donne che lottano per riottenere il diritto di praticare la professione di magistrato sono il premio Nobel per la pace Shirin Ebādi (Fig. 7) e la sua collega Mehrangiz Kar, entrambe giudici. Il governo, seppur bloccando la loro attività di magistrate, non può fermare quella di avvocate per la difesa dei diritti delle donne.

Nonostante Khomeyni esprima il suo disaccordo alla partecipazione delle donne alla vita politica e il Consiglio dei Guardiani abbia cercato in qualsiasi modo di limitare l'accesso femminile in politica, molte di esse sono state elette nei diversi apparati politici, trovandosi spesso a lavorare sotto forti pressioni e mobbizzate dai loro colleghi uomini; con duro lavoro hanno contribuito al raggiungimento di determinati diritti che, seppur limitati, sono molto importanti.

La morte di Khomeyni nel 1989 vede

l'inizio del contrasto fra partiti di destra e sinistra.

Succedono le Presidenze degli Ayatollah Khamenei, Rafsanjani, Khatami, Ahmadinejad.

Con l'ultimo Ayatollah la polizia morale riceve l'ordine di riportare le iraniane sulla via di un abbigliamento islamico più consono. Il governo inizia a chiudere le riviste riformiste, tra cui Zanan, una tra le più importanti. Non solo, lo stesso presidente inizia a promuovere una campagna di pianificazione famigliare per far crescere il tasso di natalità, senza considerare l'inflazione in continua crescita che rende difficile la vita della popolazione.

2013 Anno del cambiamento

Viene eletto Rouhani (Fig. 8), noto fautore dell'apertura dell'Iran al mondo, sostenitore dell'uguaglianza di genere in campo sociale, lavorativo, professionale.

Subito dopo la sua elezione Rouhani scarcera l'avvocata per i diritti umani, Nasrin Sotoudeh, in prigione dal 2009.

A ottobre del 2014 diverse donne sono attaccate per indossare un *badhjiabi* (il velo non messo bene) da un gruppo di motociclisti che lanciano dell'acido nella loro direzione causando la morte di una di loro e diversi danni fisici alle altre. Gli attacchi sembrano essere stati eseguiti subito dopo che il parlamento ha reso pubblica la volontà di voler approvare una legge finalizzata a definire crimini etici contro l'indecenza e l'immoralità, fino a quel momento corretti solo verbalmente. Il governo, a novembre dello stesso anno, arresta quattro uomini considerati colpevoli ma, per insufficienza di prove, non è stato condannato nessuno.

Durante una protesta tenutasi a Esfhan, dopo questi episodi, duemila persone tra uomini e donne chiedono giustizia per questi attacchi.

Nel 2015 viene eletta la prima donna ambasciatrice d'Iran. Nel 2016 vengono elette 17 donne in parlamento.

A dicembre 2017 e inizio gennaio 2018 la classe operaia manifesta a Mashad contro alcune promesse mancate da parte del Governo Rouhani.

Fig. 7. Shirin Ebadi, magistrato (foto di Bengt Oberger - Opera propria, CC BY-SA 4.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=64734154).



Il *"White Wednesday"* (Fig. 9), nato sulla pagina Facebook gestito da Masih Alinejad, è un movimento solitario di rivolta contro l'imposizione del velo da parte del governo iraniano; quello che l'esiliata Alinejad chiede alle donne è di indossare un velo bianco ogni mercoledì, in modo tale da poter farsi riconoscere come coloro che lottano per il riconoscimento del diritto di libera scelta. A questo proposito il 27 dicembre 2017 Vida Movahed, una giovane di trentuno anni con un figlio di diciannove mesi, decide di salire su una centralina telefonica; si toglie il velo bianco, lo appende ad un ramo d'albero e lo sventola come simbolo di protesta. Il video, divenuto virale, ha fatto in modo di creare intorno alla figura femminile una rappresentazione della lotta contro il velo obbligatorio. Da quel giorno le iraniane che hanno adottato questo modus operandi per rivendicare i propri diritti sono cresciute a macchia d'olio. Le proteste hanno avuto così successo che anche le donne con il chador hanno iniziato a salire sopra a monumenti, centraline o colline per dimostrare la loro solidarietà nella lotta contro la legge che prevede l'uso del velo in tutti i luoghi pubblici. È quindi ovvio che il dibattito è fervente e la richiesta per una legge equa, che rispetti il volere della popolazione iraniana, dovrebbe essere presa in considerazione.

Fig. 8. Hassan Rouhani (foto di Khamenei.ir, CC BY 4.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=75441023*).*



Secondo alcune fonti, sono state arrestate ventinove donne. Anche Vida Movahed è stata detenuta per circa trenta giorni. Le lotte contro la legge sul velo obbligatorio continuano, anche molti uomini si sono uniti alla causa, ma è ancora troppo presto per trarre conclusioni. Molti ufficiali dello stato e rappresentanti religiosi hanno condannato gli atti di queste donne, definendoli movimenti infantili, ignoranti e fomentati da "moti stranieri" e fuori dall'Iran. In questa rivoluzione esse non sono sole: "il punto di forza della rivoluzione in atto è l'unione" dichiara Fariba Karimi, artista iraniana che aggiunge: "I giovani uomini combattono a fianco delle donne che non si sono mai accontentate o arrese: la normalità è un diritto".

In conclusione, anche se sembra un cliché, la situazione iraniana potrebbe essere questa: sembrerebbe esserci un Iran metropolitano sempre più

Fig. 9.Attiviste del Movimento “White Wednesday” (foto da Twitter).



vicino all’occidente, in temini sia di secolarizzazione sia di cambiamento culturale e potrebbe poi esserci un Iran rurale che è rimasto saldo alla tradizione e alla religione, senza rinnegare i processi di sviluppo tecnologico e il modernismo. I giovani iraniani della provincia, seppur legati alla loro tradizione culturale e religiosa, non si sentono affatto indietro rispetto ai loro coetanei; anzi usano internet e hanno cellulari all’ultimo grido. Nonostante le censure che la repubblica islamica ha posto ad alcuni dei maggiori social networks (Facebook, Youtube, Twitter…) e alcuni filtri di comunicazione, i giovani hanno trovato e trovano tutt’oggi sistemi per poterli evitare. È divenuto, quindi, impossibile per il governo controllare “i suoi figli”. Su cosa accade fuori (forse) riesce a tenerli a bada, ma quando le porte di casa e i recinti dei giardini si chiudono dietro di loro, è impossibile fermarli. Le ragazze non hanno paura e puntano sulla loro istruzione per emanciparsi: “Laurearsi in ingegneria informatica vuol dire essere autonome nel web; diventare delle matematiche permette di accedere a numerose borse di studio all’estero e poter lasciare il paese. La strada verso la libertà ha un obiettivo preciso: la repubblica democratica. Quella che esiste adesso è una teocrazia sotto falso nome “ (Fig. 10)

Fig.10. Teheran. Proteste dopo la morte,di Mahsa Amini (23 anni), il 16 settembre 2022, avvenuta a causa delle percosse subite dopo l'arresto per la mancata osservanza della legge sull'obbligo del velo (foto di Darafsh - Opera propria, CC BY-SA 4.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=123177347*).*



Fonti

Sarah Scio' - *Il ruolo delle donne nell'IRAN contemporaneo. Uno sguardo antropologico.*

Articoli:

https://www.ilsole24ore.com/art/iran-donne-lottano-la-liberta-dell-intero-paese-AEZ0WtoC

https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/03/08/donne-afghane/

Note

1)Figlia di Naser od-DinShah che regnò in IRAN dal 1848 al 1896 (da Enticlopediadelledonne.it)

2) L'Ayatollah Khomeyni fu esiliato dal 1964 al 1979, prima a Najaf, in IRAQ, poi a Parigi, per aver apertamente criticato lo scià. (da Wikipedia)